

NELLA SUA GIORNATA DI GLORIA, L'EX GOVERNATORE DEL VENETO INCASSA GLI APPLAUSI DAL MONDO DEL CINEMA

CULTURA, PIANO MARSHALL DI GALAN: 407 MILIONI

Meno marketing, più attenzione al paesaggio e fondi destinati allo spettacolo: così il ministro vuole far dimenticare la "cura Bondi"

MICHELE ANSELMINI

ROMA. Notizie sul ponte di Rialto a parte, vissute come una trafittura dal neo-ministro ai Beni culturali e già governatore del Veneto, il Galan-Day è stato un discreto successo. Si potrebbe parlare di doppietta studiata con mediatica cura: di prima mattina il discorso programmatico al Senato, subito dopo l'incontro con le associazioni di categoria dello spettacolo per annunciare la ripartizione del Fus. Su entrambi i fronti è andata bene. Giancarlo Galan, approdato al Collegio Romano sull'onda di un sostanzioso reintegro delle risorse dopo mesi di tagli e micragna, si propone come un ministro che ascolta, elabora e decide senza inginocchiarsi davanti a Tremonti. Le prime reazioni, specie quelle dal mondo dello spettacolo, sembrano dargli ragione.

«Abbiamo motivo di essere soddisfatti, per più di una ragione» ha subito trillato il presidente dell'Agis, Paolo Protti, plaudendo «all'equilibrata divisione del Fus 2011, proposta dal ministro, che non privilegia né svantaggia alcun settore, prova ne sia l'unanimità dei consensi ricevuta». Non succedeva da anni. Con Bondi, negli ultimi tempi, le associazioni neanche si presentavano alle riunioni della Consulta. Invece ieri tutto è filato liscio. Erano in ballo 407 milioni di euro, così ripartiti: 191 milioni e 576 mila alla lirica, 75 milioni e 815 mila al cinema, 65 milioni e 992 mila al teatro, 57 milioni e 473 mila alla musica, 9 milioni e 986 mila alla danza, 6 milioni e 277 mila alle attività cir-

censi.

Tutti d'accordo, dunque. Il che ha permesso al ministro, nel clima disteso, di precisare quanto gli stava a cuore. E cioè: 1) che le fondazioni liriche devono organizzarsi meglio al fine di risparmiare risorse; 2) che la Mostra del cinema di Venezia svolge una funzione «centrale» nel panorama dei festival; 3) che Cinecittà-Luce deve razionalizzare i costi, valorizzare il patrimonio audiovisivo e non pensare alla produzione di film; 4) che bisogna procedere «al più presto» alla riformulazione dei meccanismi riguardanti l'assegnazione dei contributi percentuali sugli incassi (quanto chiede da giorni *Il Secolo XIX*).

Questo per quanto riguarda lo spettacolo. E non era facile, per il governo di centrodestra, recuperare consensi in quel mondo dopo la "cura Bondi". Quanto al versante politico, Galan, affidandosi a un discorso scritto dal suo storico consulente-portavoce Franco Miracco, ha voluto che l'audizione al Senato segnasse un punto di rottura rispetto al recente passato.

Meno marketing, il che significa ridimensionare le funzioni di Mario Resca, potente direttore generale addetto alla valorizzazione del patrimonio culturale; più attenzione alla difesa del paesaggio, al ruolo dei sovrintendenti e dei restauratori; rilancio di Arcus, la spa del ministero, in condominio con le Infrastrutture, investita un anno fa da roventi polemiche.

Galan ha invocato, addirittura, «un piano rooseveltiano per la cultura», chiedendo al mondo intellet-

tuale e a tutte le forze parlamentari, di prestarsi al confronto e al dialogo.

«Ciò che va fatto per la cultura in Italia o lo si fa tutti insieme o non riuscirà a farlo nessuno» avverte il ministro, secondo il quale «l'indispensabile» investimento economico da parte dello Stato deve conciliarsi con una migliore capacità di spesa e un maggiore «coinvolgimento economico di privati, cittadini e aziende».

La tutela non si tocca, assicura, spendendo parole di lode per i sovrintendenti, ma «il ministero non dovrà essere vissuto dal mondo delle imprese come la burocrazia che dice sempre no», sicché si cercheranno «soluzioni equilibrate senza rovinare la bellezza dei nostri territori». Non solo: al fine di rendere più spediti i restauri, Galan pensa di proporre «una modifica al codice dei contratti pubblici per innalzare la soglia della trattativa privata riguardo ai lavori sui beni culturali da 500 mila euro a 1.5 milioni di euro».

Non poteva mancare, nel clima di orgogliosa rivincita, la frase fatidica: «La cultura è benzina che ha reso unica l'Italia».

Colta al volo dalla senatrice del Pd Vittoria Franco per ironizzare così: «Mai avremmo pensato che l'espressione "la cultura è la nostra benzina" venisse interpretata alla lettera dal governo con un aumento delle accise sui carburanti». Per la serie: se la volete, la cultura, ve la dovete pagare da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il ministro Giancarlo Galan durante la sua recente visita a Pompei